

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1722

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

E V M E N E

Drama per Musica,

Da rappresentarsi nel Teatro
di Verona l'Anno 1700.

C O N S A C R A T A

Agl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori

FRANCESCO VENDRAMIN,

E

MOCENIGA MOCENIGO,

VENDRAMINA,

Degnisissimi Capitani .



IN VENETIA, M.D.CC.

Per il Valuasense,

Con Licenza de' Superiori .



ECCCELLENZE ILLVSTRISIME.



L Mondo è vn Teatro, in cui si rappresentano al viuo l'AZZioni humane; Qui si distinguono gl'Eroi, e si vede con occhio d'Euidenza quanto siano diuersi gl'Acchilli dai Margisi.

Non ha altro fine la gloria, che di far risultare con la Varietà delle Parti, e la vicissitudine degl'Accidenti il Merito del grande, che raffigura; onde può chiamarsi la Scena vn Mondo ristretto, mentre nell'angustie d'vn Dipinto Orizzonte pone in vista del Secolo le risorte Memorie de più esemplari Regnanti.

4
A' Voi soli adunque luminari gloriosissimi del Secolo presente, uniti dal legame d' un Eroico Amore non meno, che da un' Eccelsa Virtù in Maestosa Società, deuesi per ogni riguardo l'offerta, benchè povera, ed' humile di questo Drama, come quello che nelle Virtù Eroiche de' Grandi in esso rappresentali, disegna una semplice linea della Vostra grandezza. E però ardisco con cuor diuoto consagrarlo à merito sì eccelso, non solo per debito di giustizia, mà in oltre per render più grata à questa Patria, tanto incatenata alle Vostre infinite Virtù, la mia povera fatica, indorandola co' i Raggi benefici de' Vostri Nomi immortali, de quali sarò sempre.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruitore
Francesco Bataglia.

ARGO.



5
ARGOMENTO.



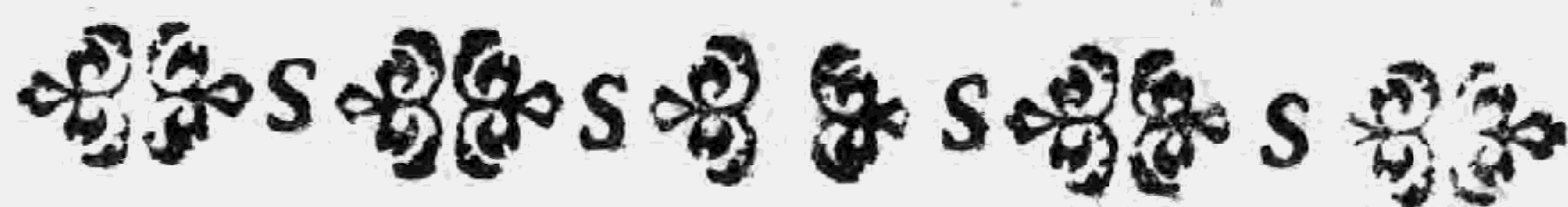
Riarato Rè della Cappadocia, e suddito di Dario Monarca di Persia lasciò in morendo sotto la tutela di Laodicea sua Sorella, la picciola figlia Artemisia vnica e vera erede del Regno. Questa prese l'amministrazione, inuiò la Nipote ad alleuarsi nella Corte del Rè Dario, e deliberò à poco à poco usurpar la Corona per se medesima, e di Tutrice farsi Regina. Nacque poco dopo la guerra trà Dario, ed Alessandro Rè della Macedonia, e giunto questo dopo varie conquiste ai confini della Cappadocia. Laodicea andogli incontro, e ò per impotenza di resistere al vincitore del Mondo, ò per meglio assicurarsi ciò che non poteua difendere, gli fece vna volontaria cessione di tutto il Regno. Il Rè Alessandro mosso, e dalla propria generosità, e dalle persuasioni del Principe Leonato, che gli era congiunto di sangue, e si era inuaghito di Laodicea, la inuestì Regina di quella Prouincia, e la rimandò al suo Governo. Prima però di partirsi, ella ebbe campo più volte di veder Eumene vno de' più famosi Capitani Macedoni, ed inuaghitalene partì senza auer ò tem-

A 3 po,

po, ò occasione di scoprirgli il suo Amore. Nel progresso di questa Guerra restò vinto e morto il Rè Dario, e tutte le Principesse della sua Corte vennero in poter d' Alessandro. Tra queste in conseguenza vi fù Artemisia, che in breue innamorossi di Eumene, ed egli scambievolmente di lei, doppo esser rimasto vedouo della prima Moglie Apamia; (poicchè n' ebbe molte) ed auutone vn Figliolo per nome Aminta.

Morto Alessandro si diuise trà suoi Successori quella gran Monarchia. Sorti ad Eumene la Panfilia, e la Cappadocia, di cui pensò subito rimetter' al possesso Artemisia come vera Erede di quella Corona, e figlia del Rè Ariarato già morto, cò animo di sposarla subito doppo terminata la Guerra. Vnito per tanto vn grosso Esercito mosse Guerra à Laodicea, e doppo varie battaglie l'assedìo nella sua Metropoli, Sabastia. Seco condusse Antigene, famoso Capo degli Argiraspidi, il quale secretamente ardeua dell' amor di Artemisia. Al soccorso di Laodicea volò il Principe Leonato tosto che ne intese il periglio, con la speranza delle sue nozze. Sù questi fondamenti parte Storici, parte verisimili, s'intreccia il Drama, intitolato dal suo Attor principale. **L' EUMENE.**

L E T.



LETTORE.

Il gran carattere, che abbiamo della persona d' Eumene, presso a Plutarco, ed a Cornelio Nepote, ha reso questo gran Capitano troppo celebre ai posteri, per non riguardarlo senza ammirazione, e per non riceuerne la memoria che con rispetto. Egli è stato uno de' Successori del Grande Alessandro, e fra tutti loro così stimato, e temuto, che, lui viuo, non osarono assumersi il titolo Regio, benchè ne auessero l'ambizione. Peccò solo, mà in due virtù, per eccesso; in una per troppa bontà; nell' altra per troppa fede. Ebbe più volte chi gli ordì tradimenti, perchè fu conosciuto sì facile a non crederli, e a perdonarli. Così spesso la sua bontà lo fece cader nei pericoli, e la sua fede gli diede al fine la morte. Nella diuision che si fece dell' uniuersal Monarchia, toccò a lui la Panfilia, e la Cappadocia, ma il possesso di questa fu forza che gli assicurassero l'armi, perchè all' ora, al riferir dello Storico, ella era in poter de' nemici.

Se Laodicea lo lascia uscir di prigione su l' impegno che le fa la sua fede di ritornarui, quando non gli riesca di rimandarle Artemisia, ne hà il fondamento dalla virtù, e dalla gloria d' Eumene, che potea bene perder la vita, mà non mancarle di fede. L' esempio d' un nemico di tal conseguenza rilasciato su la parola, non parerà così strano a chi hà lette le Storie di Attilio Regolo, di Ottone Figliolo dell' Imperator Federico I. e di Luigi IX. il Santo Rè della Francia, che tutti e tre su la loro

A 4 fede

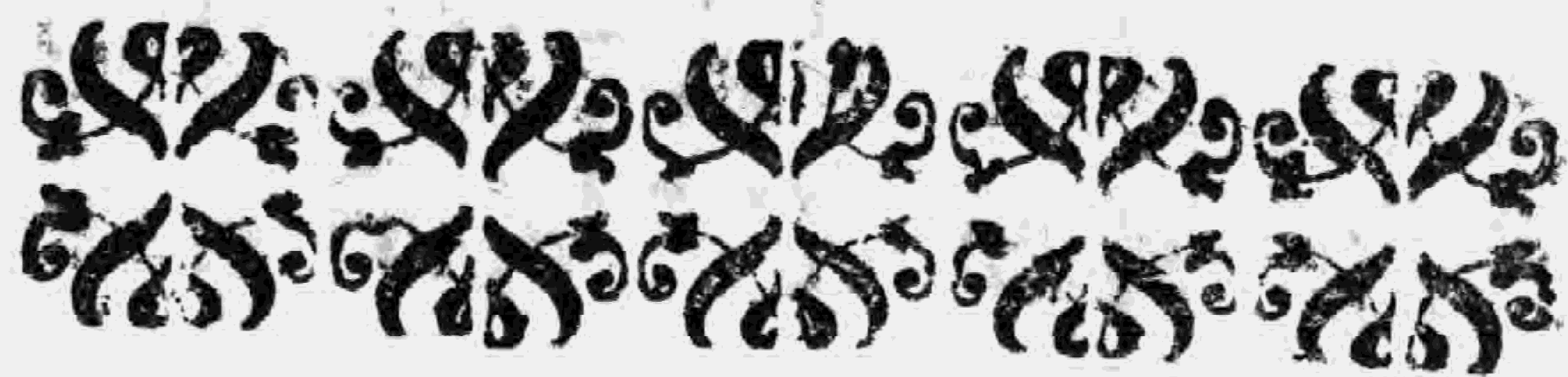
federe ebbero la libertà, il primo dai Cartaginesi, il secondo dai Veneti, e l' terzo dai Saraceni.

L' odio che ad Eumene porta Leonato Principe Macedone, e congiunto di parentela, per testimonio di Q. Curtio, col Rè Alessandro, e appoggiato all' autorità de' sopracitati Scrittori, e manco poco, dice il Nepote, che non gli riuscisse di ucciderlo, quando non fosse sortito ad Eumene sottrarsi al funesto colpo con un ritiro opportuno. Io gli do fomento con la Passione amorosa, riuscendogli Eumene sempre più odioso, o come nemico nel Regno, o come Rivale nel cuore di Laodicea.

Antigene è del partito d' Eumene, ma non meno del Macedone a lui nemico. Egli fu un Capo degli Argiraspidi, Soldati già scelti alla custodia del Rè Alessandro; Da lui fu più volte tradito Eumene, e finalmente consegnato in mano al Rè Antigono, da cui Soldati ebbe infelicemente la morte. Così nel Drama lo mette il traditore in potere di Laodicea, stimandolo alla viltà dell' insidie l' Amor ch' egli porta alla Regina Artemisia. E ben vero che il generoso perdono d' Eumene fa ravvedere Antigene del tradimento, e lo fa operare con più innocenza. Ma se ben rifletti al carattere, che di lui ne danno gli Storici, comprenderai facilmente questa incostanza nelle sue azioni, e conoscerai che come la sua virtù non era durevole, così la sua malizia non fu natura. L' ultime sue parole nel Drama conservano le agitazioni di quell' anima irresoluta, e ci rappresentano tutte le sue inclinazioni.

Questo è quanto mi è parso bene auvisarti. S' Eumene ti sembrerà grande nell' Immagine, che ti rappresento, è sua gloria; se difettoso, è mia debolezza. Son certo almen di meritare qualche cosa presso alla tua gratitudine, con auerti sceltto un Sogetto degno della tua attenzione.

I N.



INTERLOCUTORI.

- Eumene, vno de' successori del Grande Alessandro, Amante di Artemisia.
 Laodicea, Regina di Cappadocia per investitura, Amante Secreta di Eumene.
 Artemisia, Regina di Cappadocia per successione, Amante di Eumene.
 Aminta picciolo Figlio d' Eumene, e di Apamia sua prima Moglie.
 Antigene Capo degli Argiraspidi, Amante secreto di Artemisia.
 Leonato Principe de' Macedoni, Amante di Laodicea.
 Peuceste Capitano di Artemisia, Amico d' Eumene.
 Nesso confidente di Laodicea.

La Scena è intorno Sebastia, Città principale della Cappadocia.

A 5

S C E



S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Campo d'Eumene illuminato.
 Porto con Naui, e Armata in lontano,
 che si abbruggia.
 Boschetto con Tenda.
 Sala Regia.

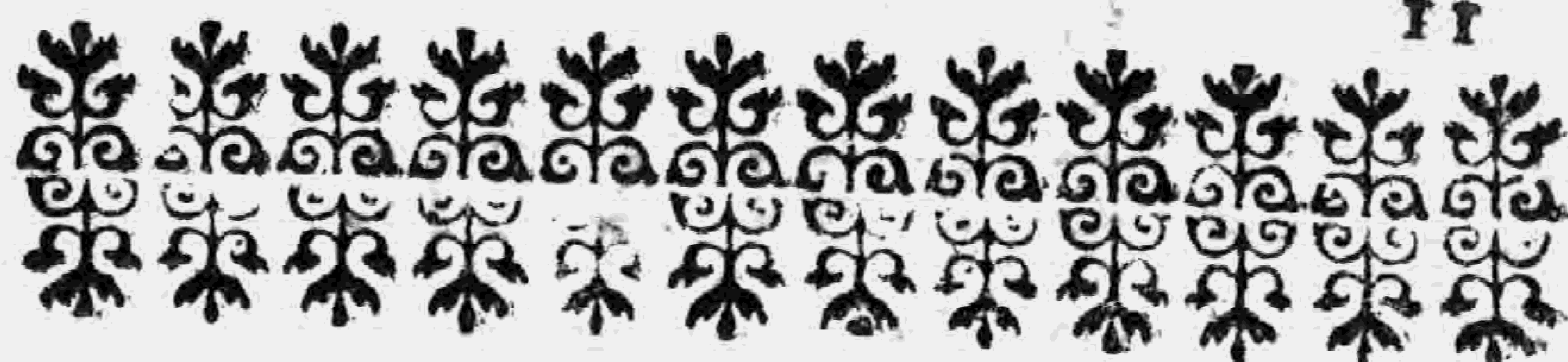
Nell' Atto Secondo.

Campagna con Città assediata.
 Padiglione Regio, le cui ale alzandosi
 fanno vedere in lontano il Campo at-
 tendato.
 Gabinetto Reale.

Nell' Atto Terzo.

Quartieri di Soldati.
 Delitiosa terrena.
 Prigione con Porta secreta.
 Piazza con veduta del Palagio Reale.

A T-



ATTO PRIMO

S C E N A I.

Campo di Eumene illuminato di Notte.

Eumene, e l'Esercito in ordinanza:

Eu. **S**iamo, illustri guerrieri, anime inuite,
 De le nostre fatiche al fin pur giunti.
 Già con pallida luce
 A l'empia Laodicea sfauilla in fronte.
 L'vsurpata diadema, e indarno oppone:
 A la nostra costanza
 La superba Città l'altre sue Torri.
 Sorgerà'l nuouo Sole
 Co' vostri applausi; ed Artemisia al fine,
 Gran Figlia d'Ariarato,
 Mercè del vostro braccio, andrà più lieta.
 In vn dì si giocondo
 Su'l patrio Soglio a dar le leggi al Mondo
 Ite; e vn breue riposo,
 Sin che l'ombra notturna il Ciel ricuopre,
 L'alme rinfranchi; onde vi troui il giorno
 Più pronti a l'armi, e più feroci a l'opre.

Parte l'Esercito.

Cari affetti, brillatem i in seno
 Fra le gioie d'vn certo piacer.
 Nè la dubbia speranza del bene
 Tenga in pene
 Più quest'alma vicina a goder.

Cari &c.

A 6 CCE

S C E N A II.

*Artemisia, ed Eumene.**Ar.* **G**Ran Duce. *Eum.* Mia Regina.*Ar.* **A'** sicuri trionfi
Il tuo valor ti chiama, ed il mio cuore
A' vicini sponsali. In vn sol giorno
Vn' illustre vittoria
Porterà nel tuo seno
Il piacer de l'Amore e de la Gloria.*Eu.* Quando il cuor d'Artemisia
A le mie fiamme arride, ogni periglio
M'è facile conquista ; , ,
Mà se permetti, Eumene,
Ch'io parli a te con libertà ... *Eu.* M'offendi,
Se m'ascondi il tuo cuor.*Ar.* Temo. *Eu.* Che mai?*Ar.* Temo Eumene in Eumene, e mi spauenta
Quell'ardor generoso,
Che souente il trasporta
La dubbia forte a prouocar de l'armi.
Deh Signor, se pur m'ami,
Risparmia a' miei timori
Vna vita sì cara. A stai facesti
Per te, per la tua gloria.*Eu.* Nulla feci, o Regina,
Se la Città ostinata ancor non cede.*Ar.* Doue certo e' l'trionfo,
Pugni la venal plebe,
Pugni il braccio seruil; Mà in te, mio Duce,
Tutti conferua; e tuo maggior trionfo
L'assicurar sia d'Artemisia'l cuore;
Che debellar pugnando
Vna Città già al suo cader vicina.*Eu.**Eu.* Và: non temer: Trionferò, Regina.*Ar.* Come, perchè non vuoi,
Ch'io tema i rischi tuoi,
Se, quando a pagnar vai,
Nulla de l'alma mia lasci con me?
Deh se vn nobil desio
Trasporta il tuo gran cuor,
Abbi pietà del mio,
Che viue in te. Come &c.

S C E N A III.

*Peuceste, ed Eumene.**Peu.* **S**ignor, di graui mali
Nuncio a te son.*Eu.* Che fia, Peuceste? *Peu.* Abforta
De' tuoi sì forti, e numerosi Abeti
Han la parte miglior l'onde spietate;
E que' pochi che l'ira
De l'ingordo Ocean fuggian dispersi
Da Leonato sorpresi
Tutti perir. *Eu.* Barbare Stelle! *Peu.* Ancora
Spargon le accese traui il fumo e'l fuoco,
E'l mar ne freme, e ne rimbomba il lido.
L'ombra accresce gli orrori; e ne confonde
Gli alti silenzi il gemito infelice,
Di chi muor tra le fiamme, o pur tra l'onda*Eu.* Vendichei ò ben tosto . . .

S C E N A IV.

*Antigene, e li suddetti.**Ant.* **I**N van più spero,
Che tuo facile acquisto

Sia

Sia la chiusa Città. *Eu.* Quai nuoui mali?
Ant. Arsi i tuoi legni, ed occupato ha'l porto
 Il Macedone altero. Egli poc' anzi
 Da la vittoria sua reso più ardito
 Entra in sebastia, e inspira
 Lena e coraggio al difensor smarrito.
Eu. Ora e'l tempo, miei fidi,
 Che diam saggio di noi. Crescan nemici:
 Vittime cresceranno al nostro braccio.
Peu. Ma ci fia la vendetta. (ce.)
 Più funesta. *Ant.* E più tarda. *Eu.* E più fero-
Ant. Io, se lo chiedi, anzi che sorga il giorno,
 Posso l'adito aprirti (sa?)
 Ne l'ostile Città. *Eu.* Come? *Peu.* In qual gui-
Ant. Odi. Frà'l piano, e'l monte
 Per sotterraneo calle, opra del caso,
 S'apre oscuro sentier: Per giri obliqui.
 Quindi si passa a la Città, la doue
 Custodira da' monti
 Timor non hà d'assalitor nemico.
 Quindi... *Eu.* Già intesi. In te m'affido, e teco
 Verò a l'impresa.
Peu. Ah mio Signor. *Eu.* Peuceste,
 L'adorata Regina, e'l caro Figlio
 Consegno a la tua fè. Tu gli assicura.
Peu. E risolui?.. *Eu.* Nò più. Vane. *Pe.* Vbbidisco.
 Mi presagisce il cuor qualche sciagura.) a p.

S C E N A V.

Eumene, ed Antigene.

Eu. C Aro Antigene, io vado
 I più fidi a raccor; Tu sciegli i tuoi.
Ant. Duce, in breue m'attendi. *Eu.* Io già con-
 La mia vita al tuo Amore. (fido)

Ant.

Ant. Ne l'opra scorderai meglio il mio cuore.
Eu. Con nodo d'amistà
 Lascia che al sen ti stringa, e che t'abbracci.
 Vn più leale Amor
 Vnir quando potrà
 Più cari lacci?
 Con &c.

S C E N A VI.

Antigene.

A Ntigene, oue corri? A l'or ch'Eumene
 Sù la tua fè riposa,
 Potrai tradirlo? E perderai vilmemente
 Il tuo Duce, il tuo Amico, ed il tuo Onore?
 Ferma, e più saggio... Ah no'l consente
 Artemisia tu sola (Amore)
 Hai corrotto il mio cuor, la mia innocenza.
 Soffrir poss'io che tu sia d'altri? Eumene
 Aurà con la vittoria i tuoi sponsali?
 Ite, vani timori; e perchè sciolto
 Sia l'ingiusto Imeneo, tutto si perda.
 Chi sà poi, che Artimisia
 Non arrida a' miei voti?
 Vanne, Antigene: affretta
 Le tue dolci speranze; I tuoi delitti
 Auran facil perdono:
 Che i delitti d'Amor colpe non sono.
 Vn cuor non fa delito,
 Se vago d'vn bel volto
 Ordisce inganni.
 La colpa è sol d'Amor,
 Che insegna al cuore afflitte
 A vscir d'affanni,
 Vn cuor &c.

SCE-

S C E N A VII.

Porto di Sebastia con veduta di Mare, e
Armata d'Eumene in lontano
che s'abbrugia.

Laodicea, e e Leonato con seguito.

Leon. **A** Tuo fauor, Regina, (l'onda
Pugnano gli Elementi: Il fuoco e
Serue a la tua vendetta; e ne fan fede
Que' naufragi al tuo sguardo e quegli in-
Scintille di quel focco, (cendj,
Che nel mio sen co' tuoi begli occhi accēdi.

Leo. Principe, non è questa
La tua prima vittoria, o'l primo dono
Che Laodicea da l'Amor tuo riceue.
Da quel Grande Alessandro, a cui tu fosti
E per natali, e per virtù congiunto,
Generoso altre volte a me impetrasti
Quella stessa corona,
Ch'ora su'l capo a stabilir mi vieni.
Ti è premio l'opra. Io con offerirti il trono
Non pago il beneficio, e rendo il dono.

Leo. Non intendi i miei voti.
Regina, ò pur t'ingigi Vn dolce sguardo,
Che tu volga al mio cuor, basta a la brama;
E la sola speranza
Fà l'vitimo piacer di vn cuor che t'ama.

Lao. Finger mi gioua.) Ancor quest'alma sente
Tutto il primo terror. L'armi nemiche
Stringono la Città; Minaccia Eumene;
E la Riuai Nipote ancor c'insulta.

Leo. Tutto al fin cederà. *Lao.* Vinti i perigli,
A' più teneri affetti.

Darà

Darà luoco il timor. *Leo.* Dunque mi lice?
Lao. Tutto sperar. (l'inganni)
Lao. Con sì cara promessa io son felice;
S'hai cuor da vincere
Gueriero Amante
Non Pauerar
Così fia amabile
La sorte instabile
Con lo sperar. S'hai, &c.

S C E N A VIII.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A** Ntigene, o Regina. (anzi
Questo foglio t'inuia. *La.* Seco poc'
Gran trame ordij.) Leonato

Meco t'arresta. A la tua fede occulto
Nulla esser dee. *Leo.* Che fia?

Leo. Pende da questo foglio
Frà speranza, e timor l'anima mia.)

Perche ne' tesi aguati
Cada il comun nemico,
Tutto è disposto, e manca solo a l'opra
Il fido stuol, che fra l'angustie e l'ombra
Spensierato il sorprenda,
E prigionier te'l guidi.

A' tuoi voti, o Regina,
Arride il Cielo. Puote

Sol l'indugio tradir. L'Alba è vicina.

Eumene e'l grande acquisto, (braccio
Di cui si tratta. *Leo.* Eumene? *Lao.* Ed al tuo
L'affiderei; mà... *Leo.* Qual timor? Disponi
A tuo piacer. Brami che vada io stesso?
Che immerga in lui?... *Lao.* Questo e'l gran
La sua morte i miei rischj (mal ch'lo temo
Potria irritar più che finir. Lui viuo,
E in

E in mio poter, posso dar leggi al vinto ;
Leo. Trarrollo in ceppia' piedi tuoi. *Lao.* Sì ,
 Questo e' l' dono più caro (Prence
 Che far mi puoi . Sciegli i più fidi a l'opra .
 Vanne ; ma ti rammenta
 Di no' l'ferir . Ne la tenzon rifletti ,
 Che mi lasci il tuo amor quasi in ostaggio
 De la vita d' Eumene ;
 E che piagando lui , piaghi te stesso .
Leo. Aurò ne l' alma il tuo comando impres-
 Bel labbro idolatrato , (so.
 Disponi a tuo piacer
 D'vn cor che t'ama .
 Tu , amabile mio Fato ,
 Da leggi al mio voler
 Con la tua brama. Bel &c.

S C E N A IX.

Laodicea, e Nesso.

Lao. **N**esso , qual fausta notte
 Fù questa mai ? Mi vedo
 Stabilir sù in quel trono
 Che mal sicuro era poc' anzi , e quasi
 Minacciaua ruine al dubbio passo .
Nes. Vedrai fra poco il tuo nemico in ceppi ,
 E potrai col suo sangue . . .
Lao. Ch'osi tu dirmi ? e credi
 Ch'io più nò l'ami ? Ah fin d'al'er che'l vidi
 Al fianco d' Alessandro , o quanto a l' alma
 Costò caro il piacer de gli occhi miei !
 In partendo conobbi ,
 Ch'oue ottenni il diadema , il cuor perdei .
Nes. Ma che sperì , o Regina) (ne ;)
 Da vn vano affetto ? E' tuo nemico Eume-
Lao. Ne sà ch'io l'ami , *Nes.* E se i' amor palesi ?
Lao.

Lao. Nesso chi sà ? *Nes.* T'è ignoto
 Forse il suo ardor ? *Lao.* Bugiarda
 Spesso è la Fama. *Nes.* E che dirà Leonato ?
 Che nò gli deui ? *La.* E in mio poter l'amarlo ?
 Il dargli vn cuor che m'ha rapito Eumene ?
Nes. Vedi che al fin . *Lao.* Nò più . Taci . Lusinga
 Gli affetti miei , non gli atterir . Può solo .
 A chi popoli regge ,
 Chi l'adula piacer non chi'l corregge .
 Parla al cuor del suo diletto ,
 E dà pace al suo timor .
 Digli omai , che lieto ei vada
 A goder nel caro oggetto
 La delizia del tuo Amor . Parte &c.

S C E N A X.

Nesso.

Quanto il cor de gli Amanti
 E facile à dar fede al suo diletto !
 S'ha il cuor di topo , e s'ha di mel l'aspetto .
 S'fia , mai che m'Inamori .
 Vuò vederla s'in à vn punto
 E trouar , se vè l'inganno
 Non darò , fede agli ardori
 Che m'hauranno il cuor confunto
 E se poi fallerò sarà mio danno .

S C E N A XI.

Boschetto contiguo alle tende d'Artemisia . Giorno .

Artemisia .

Col mio cuore io mi consiglio ,
 Se in periglio

E'1

E'l dolce bene ;
 E'l crudel non mi risponde.
 S'egli tace le mie pene,
 Perchè teme il mio dolor ;
 La pietà del suo timor
 Più mi turba, e mi confonde. Col mio &c.

S C E N A XII.

Peuceste ed Artemisia.

Peu. Riede Antigene al campo. (gina,
Ar. **R** Ne' seco e'l Duce? *Pe.* Figli l'inuia, Re-
 Forse de' suoi trofei nuncio felice.
Ar. Voglia'l Ciel che tradito
 Non l'abbia il troppo ardir, la troppa fede.
Peu. Vincitore il vedrai....
Ar. Perchè troppo il desia, l'alma no'l crede.

S C E N A XIII.

Antigene, e li Suddetti.

Ar. **A** Antigene, che arrechì? *An.* Alte suéture.
Ar. **A** Aime? *An.* Tremo, o Regina,
 Nel dirle a te. *Ar.* Deh parla,
 E finisci d'uccidermi. *Ant.* Ci hà tolto
 Rabbia di Stelle il generoso Eumene.
Ar. Ah Peuceste, il mio cuore (morto?
 Non m'inganno. Morto e'l grã Duce. *Peu.* E.
An. Nò Regina, egli viue :
Ar. Dou'è? perchè non teco? a che non riede?
 Suelami il suo destin. *An.* Tratto poc' anzi
 Fu prigionier ne la Città *Ar.* Respiro.
 Ancor viue per noi l'inuitto Eumene.
An. Non t'aduli il desio.
 Più non ce'l renderan le sue catene.
Peu. Troppo grande è l'acquisto,

Per-

Perche il trascori Laodicea *Ar.* Mio Sposo
 Più non ti rivedrò? *An.* Dà pace al duolo,
 Che pur me opprimer. Hai ne'l tuo Cãpo an-
 Chi sostenet le tue ragioni, e puote (cora,
 Te risarcir. *Ar.* Che gioua il piãto? A l'armi
 Vã; le schiere disponi.
 Peuceste e'l fiero assalto Oggi il nemico
 Poco forse godrà del mio dolore.
Peu. Sì sì: spera, o grand'alma.
 Cede ogni rischio, oue combatte Amore.
 Non più begli occhj in lacrime
 Vi state a tormentar.
 Amor, che già v'intende,
 Con dar coraggio a l'alma
 Vi prende
 A consolar. Non più &c.

S C E N A XIV.

Artemisia, ed Antigene.

An. **S**E pud al bracio supplir la fede e'l zelo,
 Io quel farò che teco...
Ar. Nò, Antigene, Abba stanza
 Mi sei fatal. Tu sol m'hai tolto Eumene;
 Tu lo affidasti, e al gran periglio forse
 Più che il suo Fato... *An.* Ah che dirai? M'of-
Ar. Vanne il Ciel ti punisca, (fendi...
 Se reo ne sei. *An.* Di qual sospetto... *Ar.* Vã-
 Ne più soffrir, ne più mirar poss'io (ne.
 La funesta cagion del pianto mio.
 O morire, o al caro Eumene
 Vd spezzar l'aspre catene.
 E tornarlo in libertà.
 Or che priua è del suo bene,
 Se più viue, è rea qu est'alma
 Di fierezza, ò di viltà. O morire &c.

SCE-

S C E N A XV.

Antigene.

Ecco, Antigene il frutto
 De' tuoi misfatti... Ah quai rimorsi ascolti?
 Condona i primi sdegni
 A vn'irritata Amante.
 L'impero del dolor chiedea lo sfogo.
 Si placherà. Tolto il Rival, daranno
 L'opre, il tempo, gli euenti
 Calma a l'altrui furor, pace al tuo affanno
 Alma, non ti lagnar.
 Si Placherà
 La rigida beltà
 Che a te s'inuola,
 Tu nel tuo male
 Intanto,
 Col pianto
 D'vn Riuale
 Il tuo consola. Alma &c.

S C E N A XVI.

Sala.

Laodicea, Leonato, e Nesso.

Le. **A**bbiam vinto, o Regina! Il fiero Eume-
 ne in tuo poter. (ne
Lao. Dai tuo gran zelo, o Prence,
 Tutto attendea. Col tuo valor m'affido
 La vittoria compir; Ma fuor di rischio (no,
 Nō siamo ancor. *La.* Pria che tramōti il gior-
 Se vuoi fia sciolto il duro assedio. *La.* Intēdo.
 Sò, che far deggio. Nesso,

Gut-

Guidami tosto il prigionier.
Nes. Se bene non è mestier da Nesso
 Perche sei tū che m'comandi io volo.
Leo. Ma che risolui? *Lao.* Io veggo
 Il sicuro sentier. Partie mi lascia
 Quì maturar de la grand'opra il fine.
Leo. Addio; Mā ti rammenta.
Lao. Sò che dir vuoi. Tempo miglior destina
 A le cure d'Amor. *Leo.* Rispondi almeno
 Quando l'alma godrà. *Lao.* Forse è vicina.
Leo. Vorrei crederti bocca bella,
 Mā pauento, nè sò di che.
 Lufinghio a me fauella
 Il tuo labro, e non hà fede
 In quest'alma, ne sò perchè. Vorrei, &c.

S C E N A XVII.

Laodicea Nesso, e poi Eumene con Guardie.
Nes. **E**cco Eumene. *Lao.* O sembiante:
 Fingi: ancor non è tempo
 Di suelar le tue fiamme, anima amante.
Eu. Laodicea, l'empia forte,
 L'ingāno altrui, tuo prigionier m'han reso.
 Sū nemico sì atroce
 Stanca le tue vendette. Omai le attendo;
 Nè con timidi prieghi
 Vn giusto sfogo al tuo furor sospendo.
Lao. Eumene, oue men credi,
 Fra tuoi nemici ancora
 V'è chi ti priegia (ah volea dir t'adora)
 Se'l mio Scetro sia giusto, o sia rapito,
 Quì garrir non conuien. Vanti Artemisia
 Le sue ragioni: hò anch'io le mie. La sorte
 Oggi approua i miei dritti, e i suoi cōdanna
Eu. Non ti diano i miei ceppi
 Tanto di fasto. Il mio periglio ancora

Fa-

Farà più forti, e più feroci i miei.

Lao. Non lusingarti. Oggi Artemisia il trono
Mi cederà, s'è ver che t'ami. *Eu.* Come?

Lao. Ti vuol libero e saluo? Oda a qual prezzo.

Renda pace a' miei Regni;

Sua Reggina m'inchini; ed ella stessa (cāpo

Sottentri a' ceppi tuoi. *Eu.* Qual leggi; *La.* Al

Andrà tosto messaggio il fido Arbante.

Vedrem, se a lei più caro

Fia l'Impero e la Vita, ò pur l'amante.

Nes. Impallidir lo fa il periglio *Eu.* Ah temo,

Artemisia, il tuo Amor; Misero Eumene;

Se per saluarti ella si perde.) *Nes.* Ei parla

Seco. (*Eu.* Che mai farò; M'aita Amore.)

Lao. S'ei principia a temer, spera, o mio cuore.

Eu. Laodicea, poicchè fine

Cerchi a tanti litigi, a tante stragi, (colta.

Via si tenti miglior. *La.* Qual fia? *Eu.* M'as-

Vada Arbante messaggio;

Qual fede aurà? Come dispor può mai

Al difficile accordo

Rozo e vile Orator l'alme irritate?

Che men vada permetti

Io stesso a' miei. Ritornèrò, se forse

Artemisia dissente, a' primi ceppi.

Nes. a *La.* Non ti fidar.)

Lao. Del tuo ritorno, o Duce.

Qual sicurtà mi lasci. *Eu.* Aurai, se'l chiedi,

In ostaggio i più forti

Guerrieri miei. Ti darò Aminta istesso,

De' miei primi sponsali

Vnica prole; E se l tuo cuor più chiede,

Caro e più de la vita, e più del Figlio,

Il mio Onor qui t'impegno, e la mia Fede.

La. Sì; con questa m'affido

Lasciarti in libertà. Ritorna al Campo:

Mi è noto Eumene, e Laodicea tu ancora

A co-

A conoscer apprendi.

Eu. Sì, Regal Donna. In breue

O la Nipote, ò me fra' ceppi attendi.

Eu. Tornerò, s'altri non riede,

A' tuoi ceppi, e morirò.

Saprò ben con occhio forte

Incontrar le mie ritorte;

E potrò mancar di vita;

Ma di fede

Non potrò.

Tornerò &c.

S C E N A XVIII.

Laodicea, e Nesso.

Nes. Che mi facesti? *Lao.* Nesso,

Or sì sono Regina, or son felice.

Nes. Come? *Lao.* Gli arcani miei tu poco intèdi.

Col ritorno d'Eumene,

O con quel d'Artemisia

Sarà mio quest'Impero, e mio quel volto.

Nes. M'as' Eumene non riede,

Tu sei delussa; e s'ei vi riede, è stolto.

Lao. Dolci affetti risvegliateui

Entro l'alma v'inuito à goder

Ne di Regno

Ne d'Amore

Nouo barbaro timore

Visospenda il mio piacer. Dolci &c.

Nes. Or vanne, e t'assicura

Che lei torna e l'impegno e non natura.

Son pur vaghe le cose del mondo

Chi sol cerca allegrezza di core

Chi va in traccia di pene, e dolore

Chi non crede, e chi trappo si fida

Chi sospira, se ben par che rida

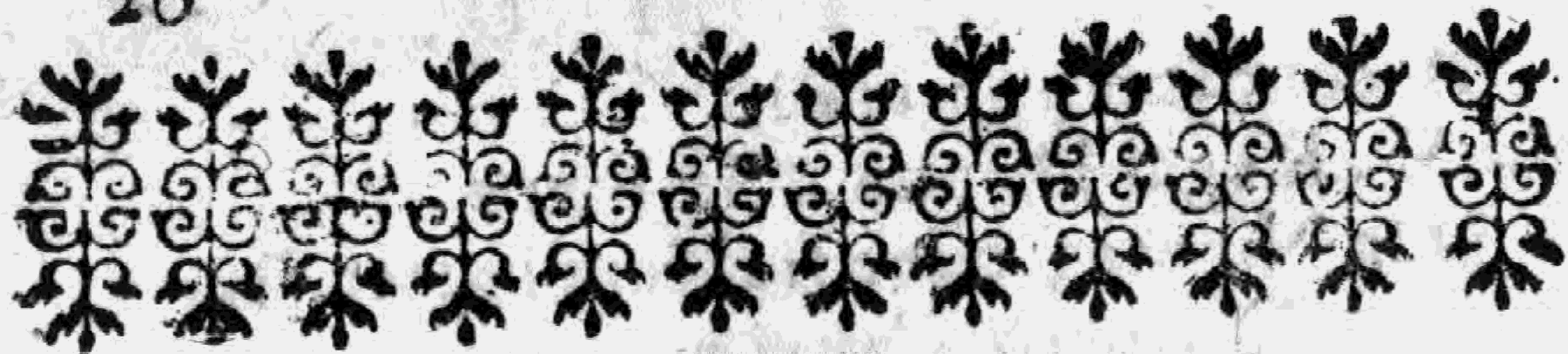
Chi.... M'as' temo se più mi diffondo.

Son pur vaghe &c.

Fine del Atto Primo

B

AT-



ATTO SECONDO

SCENA I.

Campagna, nel cui fondo si vede la Città
assediate con Porta magnifica nel me-
zo, e larga fossa che la circonda.

Antigene.

ED è vero? e lo credo?
Eumene a noi ritorna?
Eumene io rivedrò? Perchè di sciorlo
Laodicea da' suoi ceppi?
Ah! qual' orror m' assale?
Qual rimorso? Il mio fallo
Mi diuien pena. A' danni miei già sento
Riuoltarsi il mio cuor. Crudel, che feci?....
Mà t'assicura Antigene. Innocente
Forse Eumene ti crede; e te tradito
Non aurà forse Laodicea. Fà cuore.
Rasserena il sembiante.
Potria reo palesarti il tuo timore.

SCENA II.

Peuceste, ed Antigene.

Peu. **A**Nigene, che pensi? Al'or che tutto
Al ritorno d'Eumene
L'eser-

L'esercito festeggia,
Solo ti trouo, e non ben lieto? *Ant. Amico,*
Le pubbiche allegrezze
Offenderei col mio dolor. Sol temo
Ingannarmi con tutti. Ancor dar fede (do?)
Nò posso al cuor. *Peu.* Otrai negarla al gua-
Ant. Or sì, al primo timor l'anima riede.)

*Si apre la porta della Città, e si vede calar
un Ponte, da cui scende Eumene con le Guar-
die di Laodicea, che accompagnando poco di scosto
dalle Mura si ritirano, tornandosi ad alzare il
Ponte, ed a chiuder la Porta come prima. Eumene
si auuanza verso Peuceste, ed Antigene, ed al suo-
no di stromenti mil tari seguita da' suoi, esce ad in-
contrarlo la Regina Artemisia.*

SCENA III.

Eumene, Artemisia, Antigene, e Peuceste.

Art. **Q**Vante lacrime, Eumene, (gue)
Mi costaro i tuoi ceppi? e quanto lan-
Per la tua Libertà sparger douea!
Se vn destin più tiranno
Mi ritardaua il tuo ritorno, forse
Al mio cedeo troppo spietato affanno.
Mà d'incensi, e di fiori
Fumino i Tempi, e sì coronin l'Are,
Torni al labbro il lieto riso,
Abbia pace il fier tormento.
E in mirarti, amabil viso,
Più non piangono quest'occhi,
Che di gioia, e di contento.
Torni, &c.

Eu. Quanto per noi la sorte
Oggi cangia d'aspetto? All'or che i rirchi

Vinti credea ; presa Sebastia ; in trono
Artemisia riposta , e me felice ;
Pugnan più vigorose
L'Armi nemiche : I miei son vinti: Insulta
Laodicea più feroce : e me, sia fato .
O inganno sia , veggo tra ceppi , e a pena .
In destino sì rio
M'è concesso , o Regina ,
Il venirti a recar l'ultimo Addio .

Ar. Come ?

Eu. Sì Tornar deggio ; e al mio ritorno
Deggio morir . Rifolto
Hà così Laodicea . Barbare leggi
Pon sospenderne il colpo ;
Ma mi si salua à prezzo tal la vita ,
Che l'auerla a bramar faria viltade .

Art. Per vita a me sì cara ; (ce ,)
Che può l'empia voler ? *Eu.* Chiede vna pa-
Che su'l trono usurpato (chiede)
L'abbia a fermar . Chiede il tuo Regno ; e
Per la mia libertà le tue ritorte ;
Quasi fiacco a suenarmi
Esser possa il timor de la tua morte .

Art. Tanto mi si richiede ? *Eu.* Io quì ne vengo
Suo messaggier . Già leggo
Ne la tua fronte il tuo pensier . Regina ,
Con l'Amor tuo non consigliarti in questo
Destin crudel . La gloria mia te'l vieta .
Tu viue e regna , lo tornerò captiuo ;
E se in morirti saluo ,
La mia sciagura a mia gran sorte ascriuo .

Art. Che ? vuoi tormi la gloria
Di morire per te ? di Regno , e Vita
Che mi cal , se ti perdo ?
Quando l'vn , quando l'altra
Per più bella cagion spender poss'io ?
Mora Artemisia , e viui ,

Viui ,

Viui , tu onor de l'armi , Idolo mio .
Eu. Dal tuo cuor generoso
Sforzo minor non attenda . Fù questa
Sicurtà , che da' ceppi a te mi traße .
Mà non deue vn periglio
Render me vil , te sfortunata . Viui ,
E dà fine a vna guerra
Che dee farti Regina . Io far ritorno ...

Pen. Mà , Signor noi morremo ,
Pria che soffrir la tua sciagura . Al fine
Sei nel tuo Campo , e Laodicea , se puote ,
Fuor del nostro poter venga , a ritorti .

Eu. Tornerò , tuo mal grado .
Peuceste , a le catene . Iui la fede
In ostaggio lasciai . Serbar la deuo .

Art. E sì tosto partir ? ... *Eu.* Vanne , e m'attendi
Nel Real Padiglion frà breui instanti .

Art. O voglia il Ciel , che al fine
Ti facciano pietà , Duce , i miei pianti .
Sò che in vedermi a piangere
Non mi farai crudel .
Vn vero Amor non sa
Resistere a le lacrime
D'vna beltà
Fedel .

Sò che , &c.

S C E N A IV.

Eumene , ed Antimene ,

Eu. **P**Arta ciascu no , e al Campo (io ,)
Non fia chi scuopra il mio pēfier . Tu so-
Antigene , rimāti . *Ant.* Io , Duce ? *Eu.* Hò teco
Di che parlar . (Si turba) *Ant.* O me infelice :
Eu. Dimmi . Dal fier Leonato

Come fuggisti? Al par di me tu ancora
 Fosti nel rischio. Io mi difesi in vano:
 Te chi salutò? Come ne uscisti? Parla.
Ant. Signore ... ah! che dirò?) *Eu.* Segui *Ant.* Al
 Deuo lo scampo. *Eu.* Come? (tuo braccio)
Ant. Pugnaua anch'io; Mà conosciuto Eumene
 Tutte l'armi in lui solo.
 Si riuoltar. Te sol chiedean. Te vinto,
 Cessò la pugna; ed io ne uscij. *Eu.* Vilmente
 Dunque ò fuggisti, o me lasciasti? Io s'era
 Secondato da' tuoi, da te difeso.
 Non vi cadea. *Ant.* Che? Forse
 Potea? ... *Eu.* Con men' orgoglio
 Parla. Il farsi innocente
 Non è facile a vn reo. Ti accusa il volto,
 Il labbro ti tradisce, ti condanna
 La tua stessa difesa.

Ant. Mà Signor... *Eu.* Taci. Assai.
 Dicesti, e mi sei noto. Or tu pur vedi!
 Qual io mi sia. Pria di parlarti ancora,
 Colpenol ti sapea. Solo te'n chiesi,
 Perch'altri del tuo fallo
 Conpiaceuole meco.
 Con tuo periglio, e disonor non fosse.

Ant. Credi... *Eu.* Sia che si voglia,
 A' tuoi propri rimorsi io t'abbandono.
 Vita, e onor quì ti rendo.
 Colpeuole t'abbraccio, e ti perdono.

Và: Le tue colpe oblio;
 Ti rendo l'Amor mio
 Con abbracciarti.

Quasi del mio pensier
 E' gloria il tuo delitto,
 Or che sento il piacer
 Del perdonarti.

Và: &c.

SCE.

S C E N A V .

Antigene.

O Pietà che m'uccide!
 O troppo Eumene generoso! o troppo
 Antigene infedele! In vano, Amore,
 Tu opponi à miei rimorsi
 Vn geloso timor. Sol tutto inanzi
 Nel tardo pentimento
 Mi si affaccia l'orror del tradimento.
 Và, misero. Il tuo Duce (schio
 Ti abbraccia, e ti perdona, al'or che in ri-
 Per te solo è di morte;
 E'l conosce, e l'obblia. Che far presumi?
 Se'l puoi soffrir, tu merti.
 E l'odio d'Artemisia, e quel de' Numi.
 Sento, Amor,
 Che nel mio cuor
 Ti prepari a guerreggiar.
 Mà che? Al fin ti vincerò.
 E pur sò
 Che nel trionfo
 Sarò astretto a lacrimar. Sento &c.

Nes. Vdisti Nesso vdisti;

Egli hà trafitto il Cuore.

E del suo gran dolor n'è causa Amore.

Dimmi Nesso

Se tu stesso

Fosti quello, che faresti?

Sento al Cuore il mio Valore

Che mi dice; torneresti.

Mà natura

Ch'hà paura

Mi soggiunge; fugiresti.

B 4

Padi-

S C E N A VI.

Padiglione Reale d'Eumene .

Eumene , e poi Peuceste .

Eu. **N**E l'ardua impresa, a cui t'accingi , o
Il pianto d'Artemisia (cuore,)
Non ti faccia pietà . Fuggi , se'l temi ,
Que'begli occhi*Peu.* Ah Signor, pietà ti
Del'afflitta Regina . (prenda)

Eu. Dou'è? *Peu.* Muor se tu parti , e l'infelice
Sparsa la fronte hà d'vn color di morte

Eu. Che mi narri , o Peuceste?

Peu. Disperata , confusa ,
Con piè tremante ella ti cerca , e moue
Languido il passo. Eccola appiùto. *Eu.* O Dio,
Fuggiamo . A' suoi dolori
Resister non potrai forse o cuor mio . (po.)

Peu. ad Ar. Vado l'opra a cõpir. Giungesti a tē-

S C E N A VII.

Artemisia , ed Eumene .

Art. **F**ermati, Eumene; e non temer, ch'io vè-
Per ammollirti il cuore , (ga,)
Con inutile sfogo

A far pompa crudel del mio dolore .

Ad applauder'io stessa
Vengo al nobil disegno , e ad affrettarlo .

Eu. Che , Regina? ... *Art.* Vã pure ,
Que ti chima il tuo gran cuor . Tu brami
Morir per me . Vanne a morir . Tu'l dei
Far

Far per tua gloria : I tuoi gran fini intendo
Vanne; ma pria tu anco a intendi i miei .

Eu. Che pensi far? (Quanto è dolente, o Dei!)

Art. Per la mia vita , Eumene?

Hai coraggio a morir ; mà cuore hò anch'io
Di morir per la tua. *Eu.* Come? *Ar.* Il mio sã-
Verrà a sprezzar le tue catene. Io stessa (gue)
Me , vittima d'Amore ,

Offrirò a Laodicea per conseruarti .

Eu. Deh qual sentier? ... *Ar.* L'hò scielto

Degno di me . Già m'intendesti . Or parti .

Eu. Di qual'armi ti serui, ed in qual panto,
Regina , a'danni miei? Tu andar captiua?
Tu morir per saluarmi?

Ar. Vã par : Tutto oferò , purchè tu viua .

Eu. Generosa Artemisia , à tuoi spauenti

Da pace , e ti consola :

Torno à miei ceppi , è ver; Mà per me temi

Vn periglio ch'è incerto t

Laodicea me non odia

Mi serberà per conseruarsi . Lascia ,

Mia Regina , ch'io torni a le catene ;

Ch'io conserai la fede ;

E che al men viua in te , morto in Eumene .

Ar. Vã , abandonami , ingrato ,

Fedele à tuoi nemici , a me infedele ;

Perchè mai la tua fede

Serbi a lor più che a me? Perche, o crudele?

Se a neui a lasciar mi,

Perche giurarmi

Amor?

Ingannator ,

Perchè :

Così geloso ,

O Spaso ,

Sei di serbar la fede?

E non la serbi a me?

Se , &c.

B S

Eu.

Eu. Cara, non lacrimar: Sento che tutto
A fronte de tuoi pianti
Vaeilla il mio coraggio... In tal periglio
Meglio è ch'io porta... O Cieli! (Figlio!)
Qual nuouo assalto? ed in qual tempo?.. Ah

S C E N A VIII.

Aminta, Peuceste, e li Suddetti..

Peu. O Ve corri? oue fuggi? Al caro Figlio
Qual pensiero ti toglie?
E perchè l'abbandoni?

Eumene non guarda Aminta..

Am. Mio genitor;

Peu. Mà tu gli nieghi vn guardo?
Prole infelice, in che peccasti? è questo,
Questo e' l tenero Addio,
Che porge Eumene al suo sì caro Aminta?
Per pietà

Dagli almeno vn solo amplesso,
Vn sol guardo, e poi t'n vè ..

Art. E ancor resisti ai prieghi?

Eu. O Dei! Peuceste,
Allontanami il Figlio..

Peu. Pria morirà, che quindi moua vn passo..

Art. Se a pietà non ti moui, hai cuor di fasso,

S C E N A IX.

Antigene, e li suddetti..

Ant. S'igor, de' tui disegni istrutto il campo..
Mosso da vn giusto zelo.

Esce fuor delle Tende,

Cor-

Corre, non hà ch'l freni, e già d'intorno
Ogni sentiero a la tua fuga hà chiuso..

Eu. Come? Anch'egli congiura (chi?)

Contro al mio onor? Vuol che di fede io m'ar-
Mà chi osò d'istruirlo?

Chi'l prouocò? chi'l mosse?

Di. Chi fù il traditor? chi fù l'iniquo?

Ant. Vuoi conoscerlo, Eumene?

Eu. Parla. *Ant.* Quello son'io..

Eu. Tu Antigene?

Ant. Io quel sono..

Il desio di saluarti

Diè spirti a l'alma, e ti tradì con merto,

Eu. Dopo i miei benefizi è questo il prezzo,

Che ne riceuo, ingrato? lo che poc' anzi...

Mà or'or ti pentirai de' tuoi disegni..

Ad una Guardia.. Olà..

Peu. Che mai risolue?

Ant. O lui saluate,

O me uccidete ancor, Stelle spietate

Si alzano in questo le due ali del Padiglione, e si

vede tutto l'Esercito d'Eumene in atto

d'impedirgli la partenza..

S C E N A X.

Li suddetti e' l'Esercito..

Eu. O Ve, o Duci, o Soldati, (da)

Non più miei, non più cari, oue vi gui-

Vn mal nato desio? Mi state intorno

Perche infame rimanga?, E tale a voi

Spregiuro e vile il vostro Duce aggrada?

D'vn impresa sì audace,

Che tenta il bel chiaror de' giorni miei,

Vi punirò Se mi voleste esangue,

Perdonar con più cuore io vi saprei.

Da di mano alla spada

B 6

Ant.

Ant. Brama pur la tua destra
Del nobil ferro ; e per tornar frà ceppi
Ti ricerca vna via nel nostro seno .
Disarmato ogn'vnt' offre
Il suo petto : Ecco il mio . Piaga, trafigi .
Perche , o Duce, ti sia chiuso ogni scampo ,
Seruiranno al tuo passo
I cadaueri nostri anche d'inciampo .

Eu. Nò Antigene . Quel ferro ,
Che per vostra difesa
Strinsi in guerra più volte , ora in altr'vso
Non volgerò . Mà se ostinati ancora
Mi vietate il ritorno ,
M'ucciderò sotto à vost'occhj . Il braccio
Mi torrà con vn colpo
A l'infamia, e a la vita ; e voi farete
I barbari ministri
Di quel fato crudel che in me temete .

Ant. O virtù, a' danni tuoi troppo ingegnosa !

Eu. Mà già tempo è ch'io torni , (pace,)

Am. Padre . *Ar.* Sposo . *Peu.* Signor . *Eu.* Dateui
Figlio , Regina , Amico .

Ar. E mi lasci? . . . *Eu.* Artemisia .
Con occhio più costante
Mira il mio fato . Eumene
Ne l'ultima sua sorte
Sia degno del tuo Amor, nò del tuo pianto .
Consolati ; resisti
A vn cieco affanno, e pensa ,
Che se Amante mi perdi, Eroe m'acquisti .
Antigene , Peuceste, e voi miei fidi,
Profeguite i trionfi . A le vost'armi
Del'amata' Regina
Gl'interessi commetto . A voi s'aspetta
Rimetterla su'l trono : A voi d'Eumene
Tentar la libertade , ò la vendetta .
E tu dissipa , Aminta ,

Quest'

Quest'indegni timori .

Eu. A te , Regina ,
La sua infanzia commetto . A man più cara
Confidar non sapea più caro pegno .
Tu la vbbidisci , o figlio .
Ella , s'inuido Fato
Vn sì dolce piacer non mi rapia ,
Fatta Sposa ad Eumene ,
Ti doueua esser Madre , e tal ti sia .
Più dir non mi rimane . Addio miei cari .

Am. Padre . *Ar.* Sposo . *Eu.* Non più
Ar. Ferma : che fai ?

Tu pensi di saluarmi , e a morir vai ?

Non ti doler ch'io parta ,
Quando rimango in te .

Se morirò , tu almeno

Conserua nel tuo seno

Quest'alma , e questo cuore ,

Che più nel mio non è .

Non , &c.

Si abbassano l'ali del Padiglione come prima .

S C E N A XI.

*Artemisia , Aminta , Antigene ,
e Peuceste .*

Am. L O seguo anch'io . *Peu.* T'arresta .

Art. L Qual virtù vò a perir !

Peu. Se'l permettete ,

Perdonatemi , ò Numi ingiusti siete . *Parte .*

Ant. Andiam : Ti sento o cuor, soffrir non puoi

Il pianto d' Artemisia ;

E pur sei la cagion de' pianti suoi .

S C E N A XII.

Artemisia.

Tornate pure a ripiombare su'l cuore.
Lacrime contumaci.
E vn cambio disugual versare il pianto,
Quando Eumene per noi
Corre a sparger il sangue, a spirar l'alma
Ingiusto Eumene, e credi,
Che più di te mi sia soaue il Regno?
Che senza te gradita
Mi sia la libertà mi sia la vita?

M'era dolce, e caro oggetto
Viuer sì, mà nel tuo affetto;
E regnar, mà nel tuo cuor.
Se ti perdo, Idolo mio,
Addio, vita; Impero, Addio.
Mi si tolga ogni diletto.
Sol mi resti il mio dolor.

M'era, &c.

S C E N A XIII.

*Stanze di Laodicea.**Laodicea, e Leonato.*

Leon. **V**orrei. *Lao.* Che vorresti?
Leon. Affetti: *Lao.* Gli aurai.
Leon. Ma intanto; *Lao.* Douresti
Tacer, e sperar.
Leon. Si tarda speranza.
Fà troppo penar.

*Lao. Si**Lao.*

Si fiaca, costanza

Non sà ben'amar.

Vorrei. &c.

Leon. Tacerò, poicche'l chiedi.

Mà di quali speranze

Nutrir deuo il rigor de'miei silenzi?

Lao. Che ti conturba?*Leon.* Ah Laodicea, ben vedo,

Che ti son mal gradito, e che non m'ami.

Se ti parlo d'amor, mi chiudi il labbro.

Se ti chiedo mercè, mi dai lusinghe.

E pure al mio martiro.

Saria prezzo bastante.

Vn sol tenero sguardo, vn sol sospiro.

Lao. Debole cuor pianga, e sospiri amando.

Io no i sò far. Rispingo

E lacrime e sospiri. Amo, non peno;

Tu'l mio ardor non intendi, (no.

Perchè a gli occhi l'ascondo, e'l chiudo in se-

Voglio ben'io d'amor

La face nel mio sen

Sin o à la morte;

Mà non voglio l'ardor

Che da quella ne vien

Si fiera sorte.

Voglio &c.

S C E N A XIV.

Nesso e, li suddetti.

Nes. **R**egina. *Lao.* E che m'arrechì?
Nes. **A** te ritorna
Eumene prigioner. *Lao.* Ritorna Eumene?
Nes. E corsi ad auuifarti.
Lao. Fà che à me venga: *Nes.* Io volo.
Lao. Ecco il tempo, o cuor mio, di palesarti.)

B 8

Lao.

Leo. Parla fra sè .) *Lao.* Leonato....

Leo. Tintendo . Sola in libertà ti lascio

Di fauelar col prigionier . *Lao.* Tu ancora

Puoi... *Lao.* Nò , Regina . Addio .

(Mà per pace dell'alma

Quit' vdirò non offeruato anch' io .)

Pupille serene ,

Mirando le mie pene

Lasciatemi sperar ,

Mà senza inganno .

D'vn rigor, che non sà amar ,

Vn diletto ingannator

E più tiranno .

Pupille &c.

S C E N A XV.

Laodicea, Eumene, e Nesso.

Eu. **E** scomi, *Laodicea* . Serbo la fede,
Che ti giurai . Tuo prigionier ritorno

Io ti rendo il mio ferro ;

Tu mi rendi i miei ceppi, e schiuder fami

La più cieca Prigion: Del mio destino

Più doler non m'vdrai .

Tutto attendo . *Lao.* Bel labbro ,

Tu richiedi catene , e rù le dà .)

Eumene , hà'l tuo ritorno

Di che stordir . Poc' anzi

Non l'attendea, m'è forza il dirlo, io stessa :

Non perchè la tua fede, o'l tuo coraggio

Mi faceffe temer . Credea che a cuore

Fosse più la tua vita ,

A chi ti giura , a chi ti deue Amore .

Eu. Prigionier non m'auresti , (ce.

Se ad vn tenero Amor... *Lao.* Sediamo, o Du-

Tu,

Tu, *Nesso* , ti allontana , fa che alcuno

Non ci sorprenda . *Nes.* Vbbidirò . Regina ,

Tempo à suelar ciò che racchiudi in seno .

Lao. Parti . *Nes.* Coltei, già'l vedo ,

Ha gettate le briglie, e rotto il freno .)

S C E N A XVI.

Laodicea, ed Eumene assist.

Lao. **E** *Umene* . entro a' miei lumi inuã tu cer-
I vestigi del' odio , (ch i)

O'l tier desio de la vendetta : E pure

Che non tentasti a' danni miei? Non gioua

Qui ripeterlo a te . Dicanlo i fiumi

Gonfi di sangue , e l'arse terre , e tutti

I Regni miei da la tua man distrutti .

Eu. *Artemisia* . *Lao.* Lo sò . Dimmi, qual ma

Ragion le può reftar su'l patrio Regno ,

Ch'io dal Grande *Alessandro* ottenni in do-

Se vn vincitor sì augusto (no)

Disposea mio fauor , come può mai

Vn dono d'*Alessandro* esser' ingiusto ?

Eu. Fiacche ragioni... *Lao.* Eh Duce ,

Come il Regno è in contesa ,

Così fosse il tuo cuor . *Eu.* Che dir vorresti?

Lao. Che vorrei dirti? Anch'io potrei... (Che

Eu. Segui. *Lao.* Doue trascorri , (parlo?)

Lingua incauta? Sì audace

A palesar tu vai gli occulti incendi?)

Eu. Di che arrossisci? *Lao.* Ah Duce ,

Tutto han detto i miei lumi, e tu gli intēdi-

Eu. Che? per me... *Lao.* Sì quest'alma

Pe te auuampa , per te . S'oggi il conosci

Non è ch'oggi sol t'ami . A l'or t'ama

Che al fianco d'*Alessandro* io ti mirai .

Troppo forse dis'io ; Mà non importa.
 Inanzi a que' begli occhi, onde ne l'alma
 Foco e gel mi s'infonde,
 Non son più di me stessa ;
 La mia ragion sì perde, e si confonde .
Eu. Laodicea, dal tuo Amor gloria riceuo ;
 Mà quel cuor che mi chiedi,
 Non è più nel mio sen . Sai chi'l possiede .
 E ben sai , se pospongo
 E lusinghe e perigli a la mia fede .

Lao. Qual fede? Il volgo Amante
 Sei bi quest'vfo . Alma real no serua
 A vna legge commune .
 Ami, se amar le gioua,
 Difami, se le nuoce . Al suo vantaggio
 Accomodi gli affetti , ond' essi a lei
 Portino dignitate , e non seruaggio .

Eu. Troppo ti lasci in preda
 A vna falsa ragion . Correggi . . .

Lao. Eumene,
 Cerco rimedi, e non consigli. Approui
 Le mie fiamme ? ò le sprezzati?

Eu. Io n'hò quella pietà che dar ti posso .

Lao. Vn'inutil pietà quasi è crudele .

Dammi quella ch'io cerco .

Eu. Quella non lice .

Lao. Ingrato, *Si leua .*
 Quando sei ne' miei ceppi, e quando posso . . .

Ma vedi . Il tuo destino

Pende in bilancia egual .

Eu. Dunque i tuoi torti

Vendica col mio sangue .

Lao. Ad crudel ! che mi chiedi?

Non t'amerei, se ti volessi esangue .

S C E N A X V I I .

Nesso, e li suddetti.

Nes. **M**I condona . *Lao.* Che recchi ?
Nes. **M** Antigene qui tosto
Fauellanti desia . Lao. Venga . In disparte
 Tu ritirati, Eumene . *Parte Nesso.*
Eu. Che farà ? Crude stelle,
 Sazie non siete ancor delle mie pene .)

S C E N A X V I I I .

Antigene, e li suddetti.

Ant. **R**imanga, Eumene . Vn prigionier non
 Oda pur ciò che tento, (temo.)
 Regina, a tuo fauor . Dinanzi a lui .
 Non ascondo l'inganno, e non mi pento .

Lao. A te cui tanto deuo

M è gloria compiacer . Duce, ti arresta .

Eu. Agitato pensier, che ti molesta ?)

Ant. Regina in tuo poter tu vedi Eumene ,)

E l'autore io ne fui . Lo sappia anch'egli .

Mà poicchè ciò non baltà

Tanta guerra a compir, vengo ad offrirti

Artemisia captiua . A me da'l cuore

Di trarla ne' tuoi ceppi .

Eu. Ah traditore .

Lao. Antigene, il mio Regno

Sarà scarsa mercede a sì grand'opra .

Ant. Premio è l'opra a se stessa : In eseguir la

Seguo il miglior partito ;

E sodisfo à miei voti, e'l giusto adempio .

Eu. Volgiti a me, cuore infedele ad empio ,

E' possibile mai che il mio perdono

Tabbia reso peggior ? Puoi rimiratmi

Senza orror ? senza pena ?

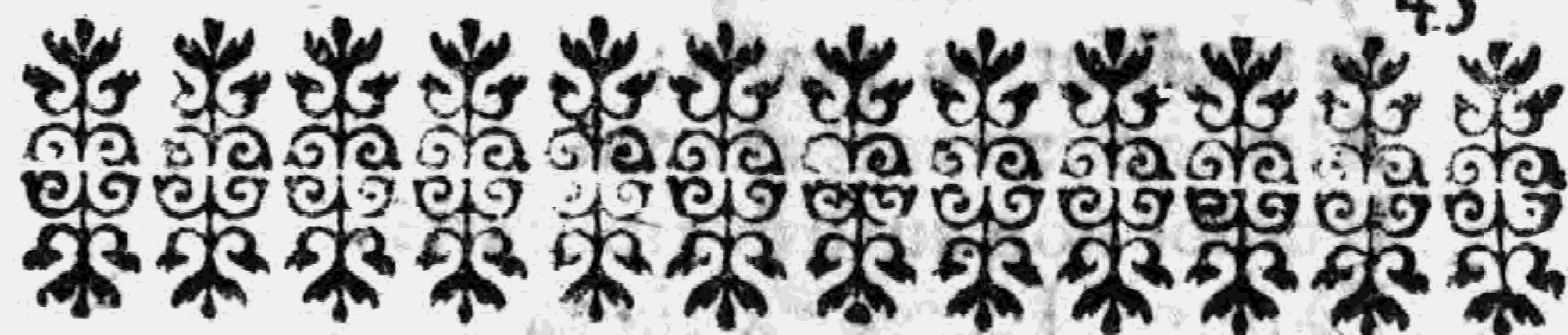
An. Eumene, in van mi sgridi.
 Così m'è gloria oprar. *Eu.* Và pare, ingrato;
 Cerca la gloria mia da' tuoi delitti.
 I miei mali, o crudel, ti perdonai:
 Mà quelli d'Artemisia
 Non aspettar ch'io ti perdoni mai.
An. Il tuo inutil furor cessar da l'opra,
 Non mi farà. Vado a compirla. Addio.
La. Amico, il Ciel t'arrida.
Eu. Perfido... *An.* Vedrai tosto
 Artemisia in Sebastia. In me confida.
 Lieta pace à questo Regno.
 Vn'inganno apporterà.
 E per me di tanto sdegno
 Aurà fin la crudeltà. Lieta, &c.

S C E N A XIX.

Eumene, e Laodicea.

Eu. **G**usti Numi, e' l soffrire?
La. **G**Or vedi, Eumene,
 Se il Ciel m'invia con atterirti.
Eu. Ancora
 Non è... *Leo.* Pensa, crudel, che qui poc' anzi
 Vincitrice Regina
 Mi son te co' abbassata..
 Che Artemisia Rivale.
 M'è d'affetto, e di Regno; E che profitto
 Vorò trar da vn'Amore.
 Che d' l'or che parlò, si fè delitto...
 Begli occhi.
 Poicchè vi deggio amar,
 Non vò penar
 Così.
 Ingrati,
 V'imiterò spietati,
 O'm'amerete vn dì. Begli, &c.
 Fine del Atto Secondo.

A T T O



A T T O TERZO

S C E N A I.

Quartieri di Soldati.

Antigene, Peuceste, e poi Artemisia.

An. **I**N tal guisa, o Peuceste.
 Oprar m'è forza. Andiam, miei fidi.
Art. E doue.
 Antigene, te'n vai?
An. Doue, o Regina,
 Trouerò chi più grato
 Riconosca il mio zelo, e la mia fede.
Art. E nel duopo miglior tu m'abbandoni?
An. Troppo ti son fatal. *An.* Per te speraua
 La libertà d'Eumene.
An. Per, me che l'hò tradito?
 Per me, barbaro autor di sue catene?
Art. Antigene, il confesso: Ebbi poc' anzi
 Vn'ingiusto timor; Mà ciò che oprasti
 A fauor del mio Duce entro del Campo,
 Disingannò la mente;
An. Mal mi rauuisi. Al primo error ritorna
 Traditer mi credesti;
 Traditor ti abbandono.
 Riconoscimi pur: Qual fui, tal sono.
Peu. Dunque i suoi Preghi...
An. In van gli sparge. Addio.
Art. Và pure infido. Orche mi lasci, io torno
 A miei primi sospetti, e a te dò fede.

Se

Se traditor tu prarti;
 Almeno in tanti affanni
 Il dolor non aurò di rimirarti.
 Và pur: La tua partenza
 Mi farà più tranquilla.

Ant. E perciò t'abbandono. Addio, Regina.

(Se più miro quegli occhi, il cor vacilla.)

Ti lascio, e forse ancora

Conoscerai, ch'io sono

Vn traditor fedel.

Chi sà, se auremo a l'ora

Vn pentimento equal?

Io d'esser sì leal:

Tu sì crudel. Ti lascio &c.

SCENA II.

Artemisia, e Peuceste.

Art. **L**o veggo, amico; A bersagliarmi han
 Gl'inuidi fati: estinto (preso)

Meco vogliono Eumene

Peu. Ticonfola, ò Regina. Ancor ci gioui

Tentar gli ultimi sforzi;

E a la vita d'Eumene

Sacrificar più vittime innocenti.

Art. Mà quando l'altrui sangue

A salvar non lo basti, eccomi anch'io

A' piè di Laodicea

Pronta a versar per la sua vita il mio.

Se non viuo a l'amor,

Non vò viver'al dolor;

Al rigor della mia forte.

Nò: che la mia

Più che vita, saria

Tormento, e morte. Se, &c.

S C E.

SCENA III.

Peuceste.

DA sì torbidi orrori
 Chi può sperar giorno sereno, e lieto?

E pur vedrò più belle

Scintillarne le luci, e a poco, a poco

Dileguarsi le nebbie, e le procelle.

Fuggirà'l duolo dal mesto viso,

E'l lieto riso

Vi tornerà.

Sin la memoria di tanto affanno

Sarà vn'inganno,

Che piacerà. Fuggirà, &c.

SCENA IV.

Deliciosa negli Appartamenti terreni
 di Laodicea.

Laodicea, Eumene, e Nesso con Guardie.

Lao. **D**'h caro Eumene!

Eu. Principessa. *Lao.* Eh lascia,

Lascia i nomi del fasto, e a me rispondi

Con quei d'Amor. Non t'abusar crudele

D'vna bontà che ti conserva, e tanto

Non lasciarmi arrossir d'inutil pianto.

Dammi pietade, se pietà chiedo;

Rendimi Amore, se Amor ti dò.

Occhi adorati.

Mà già m'auuedo,

Che siete ingrati...

Deh sere nateui, ò morirò.

Dammi, &c.

Eu.

Eu. Laodicea, chiamo il Cielo
 In testimon del cuor. Vedo che m'ami,
 Più di quello che dei; più che non merito.
 Tanta bontà, il confesso.
 Mi sorprende, mi turba: E pur è forza,
 Ch'io ne senta il dolor d'esserti ingrato
 Se vuoi... *Lao.* Nulla più voglio,
 Nulla più ti richiedo, odio i tuoi doni,
 E di me stessa al fin rossor mi prende.
 A' quei ceppi, o spietato, a quegli orrori,
 Che volea risparmiarti,
 Ti appresta omai.

Eu. Costante

Attendo... *Lao.* Olà. *Nes.* Che chiedi?

Lao. A me quì recca

Per pena d'un ingrato a fore catene.

Nes. Vbbidisco. *Eu.* Quest'ira...

Lao. O dimi. Io t'amo; *Nesso parte.*

Mà tu ti perdi inutilmente. Hai tempo

Ancora di saluarti, e consolarmi.

Non far ch'io mi disperì.

Dammi vn placido sguardo, e mi difarmi.

Eu. La mia vita è in tua mano. Il mē che temo

E di morir, per chi morir sol deuo.

Prendila. *Lao.* E più la morte

Ami di Laodicea?

Eu. Nò; mà più de la vita amo la fede.

Fammi morir. *Nes.* Ecco Regina, i ceppi.

Eu. Pronto gl'incontro. *Lao.* Altrioue

Li prende, e li getta a terra.

Portinsi quei di morte

Orribili stromenti. E che mi gioua

Legare il piede, a chi non posso il core?

Parti. *Nes.* Me'n volo. *Lao.* Ah torna.

Nes. Fan costei delirar Sdegno ed'Amore.)

Lao. Sciegli, Eumene. Ecco i ceppi, ecco lo Scet-

Ecco morte; ecco vita.

(tro.)
 Qual

Qual più t'aggrada?

Eu. Ancor mi tenti? Il piede....

Lao. Sì, s'incateni. A la prigion si guidi.

Eu. Andiam, Nesso. *Lao.* Sì, vanne. Ah! *Lao.*

Altri nodi, altri ceppi, (dicea)

Altro carcere, ingrato, a te volea.

Eu. Dammi vita; ò dammi morte;

Sarò forte

Ne la Fede, e ne l'Amor.

Chi hà timor di tolerarle,

Non ritorna a le catene.

S'ebbi cuor per incontrarle,

Per soffrirle aurò più cuor. Dammi, &c.

S C E N A V.

Laodicea, e poi Leonato.

Lao. **M**isera! o quanto è fiacco
 Sdegno d'Amor!

Leo. Leggi, Regina. *Lao.* Il Foglio

Che racchiuder può mai? Nulla di lieto

Mi presagisce il tuo sembiante. *Leo.* Leggi.

Già l'apre. Al primo aspetto

Come l'empia si turba!)

Lao. A la morte (d'Eumeue (u'fo)

Che sottoscriva il mio cor?) *Leo.* Come impro-

Di pallori e di fiamme

Sdegno, tema, o rossor le sparge il viso!)

Lao. Che mi si chiede! Il popolo, il Senato

Vuol la morte d'Eumene? E la mia destra

A l'ingiusta sentenza

Quì sottoscriuer si deue?

Qual nouità? Leonato,

Dà leggi vna Regina, ò se riceue.

Le. Sia'l furor, che gli accende, iniquo, ò giusto,

Tutti chiedono il sàgue. *La.* Ah nò fia vero.

Leo.

Leo. Temi, se non v'assenti, il tuo periglio.
Lao. Più temo il disonor. *Leo.* Tanto la vita
 D'un nemico t'è a cuore?

Lao. M'è stimolo a salvarlo.

La gloria mia *Leo.* Dimmi più tosto, Amore.

Lao. Che? .. *Leo.* Regina, era tempo

Che si svelasse il nostro inganno. *Lao.* E cre-

Leo. L'artificio non gioua. (di?)

Eumene che t'offese, ebbe il tuo affetto ..

Leonato che t'adora, ha gli odi tuoi ..

Intesi e vidi, e tu negar no'l puoi ..

Lao. Che posso dir?) *Leo.* Tu sei conuinta, ingra-

Ma se'l genio t'astrinse ad adorarlo. (ta.)

Perche finger poi meco? a che ingannarmi?)

Lao. Quid'vuopo è simular, non irritarlo.)

Vorresti, t'intendo,

Con fingermi infedel, &

Costringermi a svelar

Gli ascosi incendi ..

Mà se mi struggo ardendo,

Non ti vò ancor giurar,

Che tu l'accendi,

Vorresti &c.

Leo. E ancora.....

S C E N A VI.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A** Te ritorna
 Antigene dal Campo ..

Lao. Abbia libero ingresso. (A tempo ei riede.)

Nes. Eccolo; Ma, Regina,

A chi fù traditor, non dar più fede

Di lui fidarsi è vn operar dà stolto

Che chi al poco s'accinse aspira al molto ..

S C E

S C E N A VII.

Antigene, e li suddetti.

Ant. **R** Egina, questa volta
 Scopri il Ciel le mie trame.

M'auca fede Artemisia, e già speraua

Condurla a' ceppi tuoi; Mà non sò come,

De l'inganno s'auuide, e a me fù forza

Co' miei guerrieri abandonar quel Campo

Que con la dimora

A la mia vita io non vedea più scampo ..

Lao. Non sempre arride à nostri voti il Ciel

Mà ne l'opre hà riguardo

Vn nobil cuor più che a l'euento, al zelo ..

Ant. Se ne' mali presenti

T'è opportuno il mio braccio,

No'l risparmiar .. Tutto me stesso, e i miei

Per te son pronto a consacrar frà l'armi ..

Lao. Da vn' Amante irritato

Che più posso sperar? M'inuia la sorte

A tempo le difese, ed io le accetto ..)

Si Antigene ..

Leo. Ah rifletti ..

Lao. I tuoi guerrieri

Sieno di Laodicea scudo e sostegno ..

Vengano: in te m'affido,

E sia tua gloria il conseruarmi vn Regno ..

Ant. Ciò che ti giura il labbro,

Il cuor ti offeruerà

Se difensor tu'l chiedi,

Farà più che non credi,

Nè traditor sarà.

Ciò, &c.

SCE

S C E N A VIII.

Laodicea, e Leonato.

Leon. Così cieca, o Regina,
Corrial tuo rischio?

Lao. Prence, molti, e molt'anni.

Ne l'arte del Regnar m'han fatta esperta:

Vedo à tempo i perigli; e a tempo scielgo

I più forti ripari. *Leo.* E che?

Lao. Nè mali

Mi consiglia'l mior cuor, non l'altrui zelo:

E quando vna difesa

Mi toglie Amor, l'altra mi rende il Cielo.

Leo. Dunque in me? ... *Lao.* Che più posso

Da te sperar? Geloso Amante offeso

Sol medita vendette. A te son noti

Gli affetti miei. Più non t'ascondo il vero.

Leo. Così ingiusta? *Lao.* No'l niego.

Mà che farti poss'io? che far tu vuoi?

Datti pace: E destino,

Ch'arda ai lumi d'Eumene, e non ai tuoi.

Saresti l'Idol mio,

Se ti potessi amar.

Mà inutile e'l desio:

Tu datti pace.

Rifletti che vn cuor

Per legge d'amor

Non ama ciò che dee, mà ciò che piace.

Saresti, &c.

S C E N A IX.

Leonato.

PEr fida, e pur t'intesi! A me sin'ora
Non parlò Laodicea parlò la frode,
L'ar

L'inganno, il tradimento.

Mà ancor ti pentirai. Quella che volgo

Per l'agitata mente

Aspra vendetta e ria,

Poicchè l'Amor non l'fece,

Conoscer ti farà qual'io mi sia.

Spezza, o cuore, l'ingiuste ritorte,

E ti scorda l'ingrata beltà.

Se il tuo sdegno non è così forte,

Fà che almeno non abbia'l rossore

Di sentir la tua viltà. Spezza &c.

S C E N A X.

Prigione con Porta secreta che corrispon
de alle stanze di Laodicea.

Eumene.

Opprimetemi pur, Stelle tiranne,

E tutto in me stancate

L'odio vostro e'l liuor. Lacrime vili

Non m'usciran dal ciglio, e non m'udrete

Diuider' in sospir il cuore oppresso.

Sò far fronte a' disastri,

E sò in varia fortuna esser lo stesso.

Sol la cara Artemisia...

S C E N A XI.

Nesso, ed Eumene.

Nes. **D**'Artemisia qui appunto

Ti recco auuisi!

Eu. O Dei! che auuenne? *Nes.* Al fine

Laodicea. *Eu.* Che? *Nes.* Per opra

D'Antigene, *Eu.* L'ingrato!

Nes.

Nes. L'ha in suo poter.

Eu. Lei prigioniera? O Fato!

A lei mi guida. *Nes.* In cieco

Carcere è chiusa, oue non lice. Auuinta

S'apre la Porta secreta, e n' esce *Laodicea.*

Stà da ferree ritorte;

E ogni momento attende

Il decreto fatal de la sua morte.

Eu. De la sua morte?

S C E N A XII.

Laodicea, e li suddetti.

Lao. **S**I. Del fier ministro.

Già le pende su'l capo *Nesso* si ritira.

L'ignudo ferro, e stà per tormi vn colpo

La superba *Rival*. Tu impallidisci?

Tu ne fremi? E cotesta

La tua costanza? Il tuo gran cuor ti manca;

Parla, *Eumene*. Vergogna

Abbi di tua fiachezza, e ti rinfranca.

Eu. E possibile mai? Questo vn'inganno

Sarebbe? o pur lo credo? Ah ch'egli è vero.

Me'l dice il cuor; me lo conferma l'alma

Con secreti spauenti. Ah *Laodicea*;

Se riuolgi in te stessa

De' tuoi mal nati, e vilipesi Amori

La vendetta crudele, in chi t'offese,

Hai la vittima pronta. Ei cada esangue,

E perdona... *Lao.* Nò, iniquo,

Vò d'*Artemisia*, e non d'*Eumene* il sangue.

alle Guardie. Si esequisca. *Eu.* Ah sospendi....

Lao. Vuoi ch'ella viua?

Eu. E che far deggio? *Lao.* In questo

Carcere, in questo punto

Dammi fede di Sposo, e Amor mi giura.

Eu.

Eu. A te Fede? A te Amor?

Lao. Vedi: Altro mezo

Non v'è. Risolui ancora?

Viua, se tu v'assenti.

Eu. Dura legge.

Lao. Se'l nieghi, ella se'n mora.

Eu. *Artemisia* m'è cara...

Da se.

Mà romperò la fede?

Quella fè che giurai? Quella per cui

Mille vite darei?

Sacra a me più che il Ciel, più che gli Dei?

Non fia ver.) *Laodicea,*

Se d'*Artemisia* a ricomprar la vita.

Pud bastar questo scettro,

Che ingiustamente vsurpi,

Sia tuo: godilo in pace. Aggiungi a questo

E la vita d'*Eumene*, e i Regni sui.

Mà la fede non posso: Ella è d'altrui.

Lao. Dunque *Artemisia*... *Eu.* O Dio!

Lao. Morrà. *Eu.* Mà non ne aurai.

Altro frutto, o crudel, che la mia morte,

Che vn disonor, che vn pentimento eterno.

Lao. Ah che a vincer quel core arte nò scerno.)

S C E N A XIII.

Nesso, e li suddetti.

Nes. **A**H Regina! Ah Signor!

Lao. Che fia? *Nes.* *Leonato.*

Affalita hà la Reggia.

Eu. *Leonato*? *Lao.* E come?

Nes. A tua difesa in vano

Gli si oppongono i tuoi. Caddero i primi;

Fuggono gli altri: Ei già s'auuanza, e grida

Voler d'*Eumene* il capo. *Lao.* Empio. *Eu.* Che

Lascia ch'io mora. *Lao.* E aurei

(temi?

Cuor

Cuor di mirarti estinto? (Dei!
 Che mai farò? *Nes.* Cresce il periglio: *Lao.* O
 Nesso, v'è le mie Stanze, e qui m'arrecca
 L'armi d'Eumene. Ecco ti sciolgo io stessa
 Da' ferri lacci: Anche spietato e rio
 E pur forza ch'io t'ami Idolo mio.

Eu. Per sì gran beneficio. *Nes.* Eccoti l'Armi.
 Più non tardar. *Lao.* Prendile, o Duce. Vane
 A difender te stesso; e ti fouuenga
 Che in sì rigido Fato
 Più di quello che feci
 Far non potrei, se ancor m'amassi, o ingrato.

Eu. Vorrei poterti amar, per consolarti.
 Ma se me'l niega il Fato,
 Non m'accular d'ingrato.
 Ti posso usar pietà, mà non amarti.
 Vorrei &c.

S C E N A XIV.

Laodicea.

Proteggetelo, o Numi.
 Misera Laodicea!
 Tu conseruasti Eumene,
 Mà non a te: Di tua pietà vedrai
 Altra il frutto goder. Rompi vna volta
 Gli antichi nodi, e in libertà ritorna.
 Lascia, lascia d'amarlo.
 O Dio! Non l'amaresti,
 Se fosse, o stolta, in tuo potere il farlo.

Cuor che ben'ama,
 Non spera libertà.
 Se scuoter brama
 Le sue catene,
 A l'or più sente
 De le sue pene,
 Nel' inutil desio, la crudeltà. *Cuor, &c.*
Nes.

Nes. Per quanto io vego, e spero,
 Qui si gioca da burla e non da vero.
 Io per me non la sò intendere
 Tener stretto il suo nemico
 Per delitto Criminale
 E poi senza farli male
 Alla sua libertà volerlo rendere.
 Io per me &c.

S C E N A XV.

Piazza con Scalinata del Palazzo Reale
 In Prospetto.

*Eumene, e Leonato con Soldati combattendo. poi Peuceste anch'egli
 con seguito.*

Leo. **A**lfin cadrai. *Eu.* Leonato,
 Non e facile impresa
 Suenar' Eumene, a l'or che stringe il brando
Peu. Eccomi in tua difesa, Eroe sourano.
Leo. Aimè. *Eu.* Renditi, o Prence.
Leo. Al nemico destin resisto in vano.
Peu. Signor; pur ti riueggio
 Fuor di catena, e di periglio. *Eu.* Amico,
 Andiamo a scior dai ceppi...
Peu. Chi? *Eu.* La cara Artemisia...
Peu. E quando mai?...
Eu. L'hà Antigene tradita, e ben tu'l sai.

S C E N A XVI.

Artemisia, Aminta, e li suddetti.

Art. **C**onforte. *Am.* Genitor.
Eu. Sogno? ò son desto?
Art. Pur ti stringo. *Am.* E t'abbraccio.

Eu.

Et. Sposa; Figlio, Cuor mio, che giorno è que-

Art. Giorno per te di gloria; (Ro)
Giorno per me d'Amor.
Giorno che cangia a l'alma
Insicurtà di calma
Le smanie del timor. Giorno &c.

Eu. Dunque Antigene?... *Peu.* A lui
Tu dei la libertà, noi la vittoria.

Art. Ed il suo tradimento
Fà la nostra fortuna, e la sua gloria.

Leo. Incauta Laodicea! ben lo preuidi.

S C E N A VII.

Laodicea, Antigene, e li suddetti.

Laod. **A**L fin voi mi tradiste, o Fati infidi.)

Ant. **A**Ecco Eumene, Artemisia,
Coppia illustre d'Amor, nulla a la vostra
Felicità più manca. Io ne son forse.
Non vltima cagion. Lecito sia
Dirui: E vostro il trionfo, e l'opra è mia.

Eu. Dolce amico perdona...

Ant. Ferma: Il nome di Amico, e'l sacro am-
Non posanar; (pleffo)

Eu. Perchè me'l nieghi? *Ant.* E tempo,
Che in Antigene apprenda
Artemisia vn'Amante.

Art. Come? *Ant.* Eumene vn Riuale.

Eu. Che? *Ant.* Sì: quel volto
Che piacque a te, me pur'accese. Amore.
Mi fece reo; la tua bontà, innocente.
Per goder ti tradii;
Per penar ti saluai. Nel tradimento
Mi sognoua diletti;
Or l'emenda del fallo è mio tormento.

Art.

Art. E osasti?..

Ant. Addio. Per non mirarui io patto.
Ancor potrian quegli occhi
Turbar la mia ragion Già'l cuor me'l dice.
Addio: conuien che sia,
Per non esser più reo, sempre infelice,
Che chi può d'vn Riuale
La Fortuna mirar senza liuore,
Se molto hà di virtù, poco hà d'Amore.

C E N A V L T I M A .

Tutti, toltone Antigene, e Nesso.

Laod. **A**Rtemisia, vincesti, e di mia sorte
A tuo piacer trionfa.
Godi, o Dio! con Eumene,
Ch'io ti saluai da morte,
Vna Vita miglior. Nel tuo possesso
Ti assicuri il mio sangue. A te non chiedo.
Di quant'oprai perdono...
Se ne l'vltima sorte
Non m'auuilisco, ancor Regina io sono.

Art. Laodicea, quando ancora
Non ti douessi Eumene saluo, aurei.
Gloria di perdonarti,
Nè vendetta più dolce
Mi saprei figurar, che in abbracciarti.

Eu. Donna Real, lascia ch'Eumene anch'egli
Cid che può ti offerisca.
S'ei ti tolse nemico
Vn diadema dal crin, te'n rende vn'altro
Se'l suo cuor ti negò, ti dà vn'Amante
Digno di te. Sia tuo Leonato, e seco
S a tua la Lidia.

Laod. Il tuo voler m'è legge,

Nè

Nè posso oppormi al mio destin, Leonato
Merta il mio cuor per la sua fede, e'l merta,
Perchè è tua scelta. Accetto Sposo, e Ttono
Amerò l'vno e l'altro,
E caro mi farà ciò ch'è tuo dono.

Leo. Di tal bontà . . .

Eu. Sol chiedo

A Leonato il suo Amor. Sapia che in esso
Io rispetto la Grecia,
E'l sangue d'Alessandro.

Leo. Da' benefizi tuoi mi sento oppresso.

Eu. Di sì lieti Imenei

Andiamo tutti a render grazie a' Numi.

Leo. E gioia! *Lao.* O Amor!

Eu. Sposa.

Art. Cuor mio.

Pet. Qual bene

Succede a tanti orrori!

Am. O Padre amato!

Eu. Ti sia d'esempio, o Figlio.

Conseruai la mia fede, e son beato.

Eu. e Leo. Son, mia vita, in te beato.

Art. e Lao. Son felice in te, mio cuore.

a 4. E'l tuo Amor fa il mio goder.

a 2. Fù crudel. *a 2.* Fù dispietato.

a 2. La mia sorte. *a 2.* Il mio dolore

a 2. Mà più dolce)

a 2. Mà più caro) *a 4.* E'l mio piacer.

Son, mia &c.

Fine del Drama.